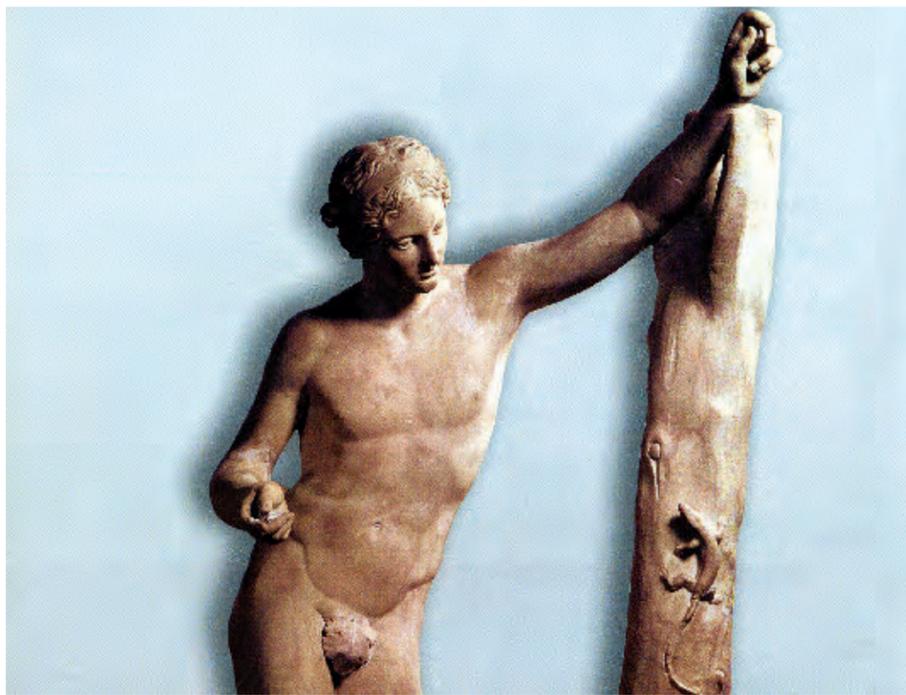


IL LIBRO



ROBIN LANE FOX
Il mondo classico
Storia epica di
Grecia e di Roma
trad. di Davide Tarizzo
EINAUDI, pp. 708, €32

«Apollo Sauroktonos», part.,
copia romana dell'originale
di Prassitele del 360 a.C. circa



Il mondo classico Una epica galoppata dell'oxfordiano Robin Lane Fox, che sceglie per guida Adriano, il più snob e disincantato degli imperatori

IL SENSO DELLA VITA TRA GRECIA E ROMA

SILVIA RONCHEY
Al suo *Alessandro Magno* si era ispirato il film di Stone. Durante le riprese Robin Lane Fox aveva fatto non solo da consulente ma anche da comparsa a cavallo nelle scene di battaglia. Lo avevano criticato, e se già prima era considerato il più eccentrico storico del mondo antico, era diventato anche il più discusso. La risposta del diabolico oxfordiano alla perplessità del mondo accademico è ora un libro provocatorio e liberatorio, di quelli che pochi si possono permettere: una vera e propria galoppata («storia epica», recita il sottotitolo) dall'uno all'altro capo del mondo antico, dall'età micenea al declino dell'impero romano passando per Pericle e Alessandro, caracollando da Cesare al vessatissimo tema della cristianizzazione dell'aristocrazia latina.

Il tutto *en travesti*: il cavaliere-narratore assume, per esporre il suo punto di vista insieme leggero e serissimo sull'antichità, la maschera di un personaggio della fine del mondo antico, peraltro già indossata dalla letteratura del 900: quella di Adriano. Fin dall'inizio dichiara di voler trattare gli argomenti che avrebbero interessato il più snob e disincantato degli imperatori; percorre l'impero con lui; fa collezione di spunti come il suo *alter ego* fece con i monumenti di Villa Adriana. La struttura circolare - ad Adriano sono dedicati il primo e l'ultimo capitolo - è studiata con la semplicità di una sceneggiatura. Ad esempio, è il racconto della visita dell'imperatore all'oracolo di Delfi per interrogarlo sull'identità di Omero ad aprire il primo capitolo propriamente storico, sull'epica.

È un collezionismo, quello di Lane Fox, di *conversation pieces* più che di problemi eruditi. Dagli aristocratici greci arcuati e dal loro concetto di «emulazione», non da una generica «democrazia greca», ci arrivano l'oratoria, lo sport e anche una certa concezione dell'amo-

re. I greci sono soprattutto i «primi rivoluzionari». La società spartana, la prima ad avere un'istruzione obbligatoria per tutti, è stata misconosciuta e mistificata al punto che si può parlare di un «segreto» di Sparta. È incalcolabile l'importanza dei persiani: senza l'epocale decisione di Ciro di accogliere le suppli che degli ebrei e rimandarli in Giudea «Dio sarebbe rimasto il

Un viaggio alle radici della nostra cultura: interpretazioni, usi e abusi dei concetti di libertà e democrazia

culto di una minoranza». Sulle orme di Benjamin Constant, Lane Fox elargisce ripetutamente al lettore la propria opinione sulla libertà degli antichi comparata a quella dei moderni. Libertà non è sinonimo di democrazia; già con la guerra del Peloponneso si abusa del concetto; con i romani, «poliziotti del Mediterraneo» a partire dalla seconda guerra punica, l'esportazione della libertà - come ha meno rapsodicamente illustrato Luciano Canfora - è solo un pretesto. Identico abuso del concetto durante le guerre civili della Roma repubblicana. La libertà «vera» è perduta definitivamente con l'assassinio di

Cesare: nel capitolo relativo, intitolato appunto «La libertà tradita», la testa mozzata di Cicerone campeggia come un sinistro simbolo.

Nei capitoli su Filippo e Alessandro la brillantezza dello storico tocca naturalmente il vertice e sfiora l'attualità. «Non si era mai avuta una diplomazia tanto intensa quanto pretestuosa», scrive dei fitti e fittizi scambi diplomatici tra Filippo e Ate-ne, con chiara allusione al presente. La monarchia macedone peraltro sopravvive più a lungo della democrazia ateniese, e dal confronto implicito con la figura opaca di Pericle è il Macedone a uscire vincitore.

Quanto al figlio Alessandro, l'informazione più affascinante è forse quella sulla sua morte a Babilonia. Un caso straordinario ci ha conservato la tavoletta in cui uno scriba, impegnato a vergare il resoconto giornaliero dei cieli, annota, riguardo al 10 giugno 323: «Il re è morto. Nuovole». Quasi un presagio del grande temporale imminente.

Incantevoli le pagine sulle grandi metropoli ellenistiche, come Alessandria, e soprattutto sulla diffusione della cultura greca in India. Aggiungiamo che gli indologi occidentali concordano oggi nel ritenere che il primo teatro sanscrito si sviluppò per influsso delle commedie menandree, arrivate sulle sponde dell'Indo attraverso la Battriana, e da Lane Fox definite «sitcom».

Gli argomenti di conversazione si moltiplicano man mano che la storia avanza. La nascita della nozione di «guerra santa» si deve ai Maccabei ribelli contro Antioco IV. Nel paragrafo di fantastoria che conclude la lotta tra Ottaviano e Antonio, Lane Fox spiega che il secondo, con le sue follie e il suo rozzo vitalismo, sarebbe stato sicuramente un imperatore più dinamico di Augusto, così mesto, perbenista, plumbeo. Ci avrebbe guadagnato anche la letteratura: con il «nuovo Dioniso» sul trono, Orazio non sarebbe stato costretto a scrivere quei deprimenti sermoni patriottici e Ovidio non sareb-

be certo stato esiliato a Tomi.

Di qui in poi l'argomento portante della storia imperiale è il rapporto tra pagani e cristiani, altro cavallo di battaglia di Lane Fox. Nel capitolo dedicato al confronto tra il sapiente e raffinato *way of life* di Plinio il Giovane e i primitivi esordi del cristianesimo, lo storico avanza un argomento disarmante: la nuova religione ebbe succes-

La nascita della nozione di «guerra santa», il rapporto fra pagani e cristiani, le idee di amore e giustizia

so anche presso i ricchi perché erano annoiati, soprattutto le donne. Nel finale del libro torna Adriano: quando mai avrebbe immaginato che il suo mondo sarebbe stato capovolto dalla «potente e inedita riaffermazione dei principi di libertà e giustizia» sbocciata proprio dalla *nova superstitione*?

Contaminazioni Come l'Occidente si è confrontato con il mondo asiatico

SIAMO PURE FIGLI DI ORIENTE

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

In Oriente uno solo è libero, nelle civiltà classiche pochi, nel mondo moderno tutti. Hegel la pensava così, perché la libertà - a suo giudizio - aveva seguito il percorso del Sole nel suo cammino da Levante a Ponente. E con lui Croce iscriveva sotto il segno della libertà l'intera storia d'Europa, che l'antico continente venerava con fervore quasi religioso.

Ben poche convinzioni sono altrettanto radicate nella cultura europea quanto quella che ascrive al mondo occidentale il bene della libertà e a quello orientale il morbo del dispotismo. Almeno dai tempi di Erodoto, sul piano storiografico, e di Aristotele, su quello della filosofia politica, si tramanda questo assioma che Norberto Bobbio ha definito «l'ideologia europea», molto prima che Valéry Giscard d'Estaing scegliesse le parole di Pericle come epigrafe del progetto di Costituzione europea.

Erodoto descriveva le guerre greche contro i Persiani come una lotta delle civiltà contro la barbarie, una battaglia a favore del governo della legge rispetto a quello, arbitrario, degli uomini. Aristotele fece di più: costruendo la classica tipologia delle forme di governo che è giunta fino ai giorni nostri (monarchia, aristocrazia, democrazia e relative degenerazioni) collocava il dispotismo - caratteristico dei popoli asiatici - al di fuori di essa, perché estraneo alla civiltà politica. Il despota tratta i sudditi come schiavi, e questi accettano di buon grado: ci sarebbero quindi popoli amanti della libertà, come i greci, che al più potevano essere governati da tiranni (a cui però, prima o poi, si sarebbero ribellati) e barbari come i popoli d'Oriente, che

al padrone si piegavano per indole connaturata.

Questo assioma, grazie a Tommaso d'Aquino e Marsilio da Padova, ha passato indenne il Medioevo ed è giunto pressoché intatto all'inizio dell'età moderna, dove lo incontriamo con minime rielaborazioni. Lo usa Bodin per la sua monarchia regia, Machiavelli parlando di principato e Montesquieu, il quale però introduce un'innovazione decisiva: per lui il dispotismo orientale è una forma di governo, accanto alla repubblica e alla monarchia. Per l'*Encyclopédie* scrive la voce «dispotismo», in cui gli esempi citati sono la Turchia,

Il fondamentale saggio del 1947 di Mazzarino ci aiuta oggi a non ricadere in pregiudizi ostili e pigrizie mentali

il Mogol, il Giappone, la Persia e «quasi tutta l'Asia».

Manco a dirlo, questo tipo d'argomento è stato largamente usato durante la Guerra fredda, allo scopo di asserire che l'Unione Sovietica, come già l'antica Moscovia, era da considerarsi uno stato dispotico.

Ci possiamo stupire allora se alcuni governanti, per giustificare le proprie iniziative militari, usano lo slogan dell'«esportazione della democrazia» in territori da questa ancora inesplorati? Come abbiamo visto è storia vecchia la tesi del tutto ideologica secondo cui in Occidente vige la libertà e in Oriente (o comunque altrove) la schiavitù, eppure se ne è parlato, proprio in questi termini, descrivendo il regime retto da Saddam Hussein. E talora si torna a riproporre questo pregiudizio guardando al mondo musulmano in genere, che si vorrebbe «contaminare» dei valori occidentali, senza considerare che ogni civiltà ha le sue specificità anche politiche (peraltro, di «esportazione della democrazia» in un contesto non occidentale esiste un solo caso rilevante, quello del Giappone dopo la Seconda guerra mondiale, che comunque venne messo su questa strada dal protettorato, per nulla docile, del generale MacArthur).

È meritorio quindi che Bollati Boringhieri abbia deciso di ridare alle stampe un vecchio classico scritto nel 1947 da Santo Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente* (introduzione di Filippo Cassola, pp. 468, €20), il quale, mosso da tutt'altri intenti, si propone proprio di indagare le contaminazioni, molte e rilevanti, che i Greci ebbero con il mondo asiatico, lungo le due direttrici che identificava l'autore: la «via della koinè», continentale, e la «via dell'alfabeto», marittima e insulare.

Di questi tempi è un libro utile a farci riflettere e a metterci in guardia da pigrizie mentali che potrebbero rivelarsi pericolose.

PRIULI & VERLUCCA

PAUL SCHEUERMEIER
Il Presente dei costanti. 1921-1932.
VOLUME 1. LA PROVINCIA DI TORINO
A cura di Tullio Telmon e Sabina Canobbio
Cartonato con sovraccoperta plastificata a colori
320 pp., 1 fo. 21,5x29 cm., con 130 fotografie e 80 disegni
ISBN 978-88-8068-352-7 Euro 43,50

IL TRAMONTO DELLE IDENTITÀ TRADIZIONALI
Spaccamento e disagio esistenziale nelle Alpi
Annibale Salsa
Cartonato con sovraccoperta plastificata a colori
208 pp., formato 14x21,5 cm.
ISBN 978-88-8068-378-0 Euro 14,50

JUVENTUS QUEI DERBY CHE UNA SIGNORA NON DIMENTICA
Roberto Beccantini
Brossura editoriale, 144 pp., 1 fo. 13,7x21 cm.
ISBN 978-88-8068-351-0 Euro 7,90

CESARE PAVESE
LE COLLINE, IL SOLE
Franco Vaccaneo, Francesca Lagomarsini, Pierpaolo Pracca
Cartonato con sovraccoperta plastificata a colori
128 pp., formato 21,5x29 cm.
con oltre 60 illustrazioni a colori
ISBN 978-88-8068-379-7 Euro 19,50

LA COLLEZIONE IVAT
Volume 2
DAGLI ANNI SESSANTA AL XXI SECOLO
A cura di Roberto Vallet, Nurye Donatoni
Testi di Damien Daudry, Raymond Vautherin
Cartonato con sovraccoperta plastificata a colori
168 pp., 1 fo. 21,5x29 cm., con 90 grandi illustrazioni a colori e foto d'epoca in b/n. Edizione bilingue italo-francese
ISBN 978-88-8068-385-8 Euro 29,90

TORO I MIGLIORI DERBY DELLA NOSTRA VITA
Massimo Gramellini
Brossura editoriale, 160 pp., 1 fo. 13,7x21 cm.
ISBN 978-88-8068-360-3 Euro 7,90

LE GRANDI ALPI NELLA CARTOGRAFIA 1482-1885
Vol. II
Laura e Giorgio Aliprandi
Cartonato con sovraccoperta plastificata a colori.
Inserito in prestigioso cofanetto di fustina manuale.
pp. 384, 1 fo. 23,5x32 cm.
ISBN 978-88-8068-377-3 Euro 95,00

su www.priuliverlucca.it l'intero catalogo con dettagliate schede di presentazione corredate da numerose pagine in pdf